

**I centristi**

**L'Udc: non giochiamo di sponda con nessuno**

**Claudio Sardo**

ROMA. In casa Udc c'è una sorta di consegna del silenzio. Pier Ferdinando Casini è stato chiaro con i suoi: nessun gioco di sponda con Berlusconi, né con Fini. E le poche dichiarazioni pubbliche del segretario Lorenzo Cesa sono tutte improntate alla neutralità: «Non intendiamo interferire nelle vicende interne al Pdl. Ma la crisi che si è aperta nel partito di maggioranza è la conferma di ciò che diciamo da due anni, da quando cioè la Lega ha posto la sua ipoteca sul governo: il bipolarismo italiano, privo di programmi unificanti e trainato dalle estreme, è destinato ad implodere».

Eppure c'è un pressing sui centristi. La linea di frattura che si è aperta tra Berlusconi e Fini, comunque vada a finire la direzione Pdl di giovedì, rimette in discussione la rappresentanza dei moderati. E, quantomeno per ragioni strumentali, la sponda

Udc è ricercata da entrambi i contendenti nel Pdl. Il Cavaliere potrebbe dimostrare la marginalità dei finiani, rimpiazzando eventuali defezioni in Parlamento con i voti dei centristi. Fini a sua volta potrebbe far balenare, prima ancora dello scenario di un «Kadima» italiano, quello di un'intesa politico-parlamentare capace di condizionare il governo e di contrastare apertamente alcune iniziative leghiste.

Per questo da giorni Casini e Cesa sono inseguiti da telefonate. Berlusconi ha cominciato a marcare più stretto Cesa dall'indomani delle regionali. Fini, che da qualche tempo ha ristabilito buoni rapporti personali con Casini, nei giorni della crisi ha già parlato con il leader Udc almeno un paio di volte. La linea della neutralità, però, allo stato non è scalfita. Prima si concluda la partita nel Pdl. Peraltro Casini non dimentica il 2008, quando proprio dai due venne scaricato dal treno del Pdl in partenza.

E, in fondo, se oggi dovesse scommettere sulle conclusioni di giovedì prossimo, punterebbe sulla ricucitura (magari parziale e temporanea) ma non sullo strappo.

Certo, se la crisi del Pdl dovesse esplodere, il quadro cambierebbe. E anche per l'Udc si aprirebbe una nuova partita. Ne sono consapevoli anche gli interlocutori del Centro, a partire da Francesco Rutelli, che ha messo in cantiere la confluenza a fine anno nell'annunciato «partito della Nazione». «È chiaro - dice Bruno Tabacchi - che, se Fini dovesse fare lo strappo, si aprirebbero le porte per una nuova impresa». Tabacchi è un sostenitore del progetto Kadima, nel quale spera di vedere insieme Fini, Casini, Rutelli e magari anche Montezemolo. Anche Rutelli coltiva questo progetto, ma come Casini ora è molto prudente. La sua previsione è che i tempi della crisi Pdl siano ancora lunghi.

Nell'Udc la neutralità è

persino più rigorosa. Ora non si parla neppure di Kadima. «Siamo in silenzio stampa» ripete Casini. Non è solo un modo per sottrarsi alle strumentalizzazioni, dopo la prova delle regionali che è stato molto difficile per il Centro. E' anche il desiderio di preservare il progetto del partito della Nazione dall'immagine dell'arca delle minoranze espulse da Pd e Pdl. Renzo Lusetti aggiunge: «Fini ha posto un problema giusto, ma forse lo ha fatto in un tempo sbagliato». Per l'Udc ciò che sta avvenendo nel Pdl è comunque la prova di una «crisi di sistema»: le riforme saranno un banco di prova anche per misurare le affinità e le distanze tanto con Berlusconi quanto con Fini. Intanto Casini continua a tenere contatti anche con Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema. Il rilancio dell'ex premier su «un nuovo bipolarismo» per l'Italia, fatto nella direzione del Pd, risponde anche all'intenzione di mantenere aperto il dialogo con il Centro e con parte almeno del Pdl.

